

Giorni decisivi per le regole italiane della prossima Pac

Sul nuovo regime dei pagamenti diretti la maggior parte delle organizzazioni sindacali spinge per il mantenimento degli attuali titoli e la convergenza del loro valore entro il 2026. Per il regime ecologico si ipotizzano 6 pratiche

di **Ermanno Comegna**

Resta poco tempo ormai per decidere la modalità di applicazione della Politica agricola europea in Italia per il post 2022, per un intervallo di tempo che si estenderà fino al 2027, ma potrebbe anche prolungarsi oltre, perché, come noto, il periodo di programmazione è iniziato con due anni di ritardo e ci potrebbe essere la tentazione di recuperare il tempo perso.

Sono settimane frenetiche di incontri istituzionali ai vari livelli e con tavoli di lavoro di natura tecnica e politica che si susseguono, perché ormai è abbastanza chiaro a tutti che la posta in gioco è elevata.

Questa consapevolezza è stata raggiunta quando in molti hanno iniziato a fare i conteggi e hanno scoperto improvvisamente che la riforma varata a giugno scorso non è uno scherzo e dispone di tutte le potenzialità per incidere a fondo nei vari meccanismi di sostegno alle imprese agricole.

L'elenco delle decisioni sensibili da prendere sarebbe lungo. Per brevità limitiamo di seguito l'attenzione ai soli elementi più appariscenti.

Pagamenti diretti

Il primo è certamente il funzionamento del nuovo regime dei pagamenti diretti, che è stato meticolosamente definito a livello comunitario, con una enfasi su due aspetti: la distribuzione equa del sostegno pubblico tra i diversi beneficiari e la spinta verso più evidenti prestazioni ambientali da parte delle aziende agricole.

Le parole d'ordine sono: **convergenza e sostenibilità**.

Il regolamento di base ribadisce che l'approccio standard è di prevedere un pagamento uniforme a favore degli agricoltori a livello nazionale o di area omogenea. Il mantenimento dei titoli è solo una subordinata, che è ammessa in deroga e, comunque, sottoposta a un percorso di avvicinamento dei valori verso la media nazionale.

Le discussioni in corso prendono in considerazione entrambe le ipotesi di lavoro, con una certa preferenza, soprattutto da parte della maggior parte delle organizzazioni professionali agricole, per il mantenimento degli

attuali titoli e per la loro convergenza graduale entro il 2026.

L'operazione equità, sulla quale la Commissione UE spinge molto, comporta uno spostamento di risorse finanziarie tra aree geografiche, settori produttivi e imprese. E la redistribuzione deve essere così intensa che sempre più spesso si parla a livello italiano di utilizzare gli altri dispositivi della Pac (regime ecologico, sostegno accoppiato, ecc.) come leva di compensazione per attutire gli effetti della convergenza sulle imprese più colpite.

Sarà tutto da vedere fino a che punto sia possibile procedere in tale direzione, tenuto conto che l'Unione europea quando parla di equità si riferisce all'intero regime dei pagamenti diretti e non solo alla componente di base, la quale oggi, come noto, è legata ai titoli.

A mio avviso c'è il rischio che tirare troppo la corda rispetto agli orientamenti di Bruxelles e maneggiare a piacimento interventi che in ogni caso hanno una loro logica e si inseriscono in un disegno coerente, possa com-

I principali temi in discussione



- **Pagamenti diretti:** pagamento uniforme per tutti gli agricoltori o mantenimento dei titoli?
- **Architettura verde:** da definire condizionalità rafforzata, regime ecologico e misure agro-ambientali. Le ultime ipotesi di lavoro sul regime ecologico prevedono 6 pratiche (ecoschemi): una di tipo zootecnico; una riservata alle colture arboree; due pratiche che guardano a biologico e produzione integrata), due pratiche dedicate ai seminativi.
- **Ocm unica:** l'Italia applicherà le classiche politiche di settore per ortofrutta, vino, olio di oliva e olive da tavola e apicoltura. In aggiunta si parla della possibilità di introdurre nuovi interventi settoriali per zootecnia e seminativi.

PAC, PROGRAMMA ITALIANO FIGLIO DELLA FRETTA

Il ciclo di riforma della Pac in corso è il più complicato degli ultimi trent'anni e purtroppo, almeno in Italia, tale consapevolezza non sembra essere stata acquisita per tempo.

Si è iniziato a fare sul serio in termini di programmazione nazionale solo a fine luglio scorso, quando purtroppo era troppo tardi per provare a concepire un intervento originale, innovativo e coerente con le esigenze del sistema agricolo nazionale.

È mancato, in particolare, un documento di indirizzo politico che potesse orientare il lavoro delle istituzioni, degli organismi e degli enti di varia natura impegnati sia nella definizione delle scelte applicative italiane per il quinquennio 2023-2027, sia nella preparazione della macchina gestionale.

Il Governo, il Parlamento, la Conferenza delle Regioni avrebbero dovuto, come avvenuto ad esempio in Germania, redigere una posizione sui punti chiave della Pac: ad esempio sul futuro dei titoli storici, sui pagamenti accoppiati, sul regime ecologico, sulla distinzione delle funzioni tra Ministero e Regioni.

Tale intervento però non c'è stato e i risultati si notano: in mancanza di preliminari paletti di tipo politico, a poche settimane dalla scadenza fissata dall'Unione europea, tutto è in discussione e il lavoro dei vari tavoli è maledettamente complicato.

Ora non resta che la fretta.

Di sicuro l'Italia riuscirà a predisporre un programma strategico per fine anno, ma non sarà il migliore che ci si potesse aspettare e lascerà insoddisfatti molti, come inizia a emergere in modo chiaro in questi giorni.

Difficilmente si riuscirà a cogliere l'opportunità offerta dal nuovo modello di gestione della Pac, in virtù del quale le Autorità nazionali hanno la possibilità di incidere in maniera efficace, tenendo conto dei problemi più urgenti da affrontare e degli indirizzi politici che si intendono perseguire.

Sembra stia prevalendo una visione conservativa, tranne l'eccezione di rafforzare gli interventi di gestione del rischio che sembra essere una priorità politica, di recente ribadita con la proposta di legge di bilancio per il 2022, la quale prevede un corposo stanziamento a tal fine.

Nelle ultime settimane inizia a essere evidente come la futura Pac riservi meno fondi per l'agricoltura e, nello stesso tempo, pretenda di perseguire un numero più elevato di obiettivi che si aggiungono a quelli classici fissati nei Trattati UE e validi fin dagli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso.

La Pac del post 2022 sarà nel segno della redistribuzione della spesa, della richiesta di migliorare la sostenibilità dei processi produttivi aziendali e di una maggiore caratterizzazione delle scelte a livello nazionale che, però, in Italia è mancata e dovrà essere rimandata di alcuni anni.

Ermanno Comegna

portare qualche spiacevole sorpresa.

Si deve infatti tenere conto che il Piano strategico nazionale, da consegnare ai sevizi comunitari entro fine anno, sarà scrutinato con attenzione e non approvato a prescindere.

Architettura verde

Le decisioni sulla **condizionalità rafforzata**, sul regime ecologico e sulle misure agroambientali, queste ultime da inserire nel menu delle operazioni a regia regionale, tramite un surrogato degli attuali Psr, sono di capitale importanza, in particolare gli ultimi due interventi.

La condizionalità, come già riportato anche su *L'Informatore Agrario*, non sembra prospettare grandi innovazioni rispetto alla situazione attuale, fatta eccezione per gli elementi non produttivi e per la gestione difficoltosa del vincolo della rotazione a carico di alcune tipologie di sistemi agricoli nazionali.

Le ultime ipotesi di lavoro sul regime ecologico prevedono **6 pratiche**, di cui una di tipo zootecnico (riduzione del farmaco, forse affiancata da una pra-

tica di benessere animale); una riservata alle colture arboree (inerbimenti tra i filari, anche qui con qualche variante); due pratiche che guardano ai cosiddetti sistemi agroecologici (biologico e produzione integrata); due pratiche dedicate ai seminativi (avvicendamento rafforzato rispetto all'obbligo di condizionalità e spazi da consacrare alla biodiversità).

Infine, per quanto riguarda gli interventi agroambientali del Secondo pilastro, è in corso un lavoro sui tavoli tecnici con le Regioni e le Province autonome che, insieme al Mipaaf, cercano di approntare una lista nazionale di impegni coerenti con i fabbisogni dei sistemi agricoli territoriali, tenendo conto anche delle scelte formulate in materia di pagamenti diretti (regime ecologico) e di interventi settoriali (ortofrutta).

Ocm unica e sviluppo rurale

L'Italia applicherà le classiche **politiche di settore per ortofrutta, vino, olio di oliva e olive da tavola e apicoltura**. Queste si muovono sulla scia delle

esperienze del passato, con qualche innovazione prevista nel regolamento comunitario.

In aggiunta, **si parla della possibilità di introdurre nuovi interventi settoriali per zootecnia e seminativi**, ma non sarà agevole percorrere tale direzione, in quanto implica un'ulteriore amputazione del plafond riservato ai pagamenti diretti, già sacrificato a sufficienza.

Infine, per quanto riguarda gli interventi catalogati nella politica di sviluppo, ammesso che la distinzione abbia ancora senso, ci sono le novità del **fondo di mutualizzazione obbligatorio a livello nazionale per la copertura da eventi di tipo catastrofale** (gelate e brina, siccità, alluvioni) e del rafforzamento degli altri strumenti di gestione del rischio (polizze agevolate).

Per il resto, inizia ad apparire chiaro che ci sarà una contrazione dei fondi a disposizione delle Regioni e delle Province autonome per programmare e gestire gli interventi che di solito sono sotto la loro sfera di competenza e responsabilità.

Ermanno Comegna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.